ANNO 3.° Torino, Domenica 12 Maggio 1850. *Numero* 130

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Trim. Sem. Anno

In Torino, lire nuove » [illegible] » [illegible] » [illegible]
franco di posta nello Stato » [illegible] » [illegible] » [illegible]
franco di posta sino ai confini per l'Estero » [illegible] » [illegible] » [illegible]
[illegible] un sol numero si paga centesimi [illegible] presso in Torino, e [illegible] per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'officio del Giornale, Piazza Castello, num. [illegible], ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 11 MAGGIO

PER CHI È MORTO GESU' CRISTO?

Se quando eravate fanciulli il papà o la mamma, il maestro di scuola o qualche buon curato, insegnandovi il catechismo, vi disse che nostro Signore morì per la redenzione del genere umano, essi v'insegnarono una cosa che era vera allora, ma che adesso non lo è più. Imperocchè sono venuti dei nuovi apostoli, più sapienti di san Pietro e san Paolo e dei quattro evangelisti e di tutti i maestri e dottori della Chiesa, i quali e colle parole e coi fatti v'istruiscono che se Gesù Cristo si è incarnato e fatto uomo, se è nato in una stalla, se ha vissuto una vita umile e penitente e piena di privazioni e di amarezze, e se finalmente ha versato il suo sangue, ed ha patito ed è morto in croce, non è per la redenzione di molti, come dicono gli Evangelisti, non per offrirsi in espiazione a Dio e riscattarci dal peccato e dalla morte, come dice san Paolo; ma per procurare al Papa un patrimonio da gran signore, uno Stato sovrano di quasi tre milioni di abitanti e con una superficie di 750 miglia quadrate. Egli ha patito ed è morto in croce per procurare ai successori di Pietro una vita comoda e principesca, per procurare ai Cardinali un lauto *piatto*, ed una lauta *mensa* ai Vescovi. S'egli ha praticata la povertà, fu appunto per mettere sulla cassa di risparmio, ed accumulare i milioni e milioni che dovevano col tempo fornire al lusso dei successivi suoi Vicari. Se a colui il quale gli domandava ciò che far dovesse per raggiungere la perfezione, rispose: Va e vendi ogni tuo avere e distribuiscilo a' poveri, indi seguimi; — egli intese di dire, che tutti i cristiani i quali vogliono essere perfetti, devono spogliarsi di tutto per darlo ai poveri, cioè a dire al papa, ai cardinali, ai vescovi che sono i soli poveri, e che nella opulente loro povertà hanno il diritto di abitare in sontuosi palazzi, di digiunare mangiando buoni bocconi, di esercitare l'umiltà col comandare a tutti gli altri ed ubbidire a nessuno e di spassarsela allegramente per l'onore, come dicono essi, e la gloria di Dio. Se Gesù Cristo disse: Il mio regno non è di questo mondo, lo disse, come ce lo fa sapere il cardinal Bellarmino, a modo di uno che sta per morire, e che rinuncia a tutti i beni mondani per lasciarli agli eredi. E suoi eredi sono precisamente il Papa, i Cardinali e i Vescovi, il regno de'quali è di questo mondo.

Veramente il diavolo quando tentò Gesù nel deserto e gli offerse tutti i regni del mondo, semprechè volesse adorarlo, il Signore lo respinse col citare il precetto della legge: non adorerai che un solo Dio, e lui solo servirai. Ma i futuri suoi Vicari furono meno scrupolosi e trovarono che la profferta del diavolo non era poi tanto a disprezzarsi.

Insomma Cristo e gli Apostoli e i Martiri hanno sudato ed affaticato, si sono esposti a disagi ed a persecuzioni, ed hanno finito collo spargere il loro sangue, non per predicare la religione della carità, del disinteresse, dell' eguaglianza e dell' ordine, non per inculcare ai loro successori l' imitazione delle proprie virtù e per perpetuarne l' esempio nella chiesa di Dio; ma per fondare uno stato ricco e comodo ai papi, ai cardinali, ai vescovi, affinchè potessero avere signoria e dominio sugli altri, buona tavola e grosse rendite, spendere in lusso, e palazzi, e carrozze, e villeggiature e livree, e vivere nel fasto e nell' abbondanza, e spacciarsi superiori a tutti e inferiori a nissuno, e godersi in santa pace tutti quei beni che Gesù e gli Apostoli e i santi antichi hanno disprezzato, e che i santi moderni apprezzano sopra ogni altra cosa.

Al vedere la premura che si danno i capi della chiesa per queste mondanità, al vedere come essi intendano le massime dell' Evangelio e lo spirito della Chiesa, al vedere che cosa intendano per *l' interesse e l' onor di Dio*, al vedere in quali meschine e tutt' affatto triviali proporzioni ristringano la Chiesa cattolica, al vedere l' avidità, l' ambizione e l' avarizia chè sta in fondo a tutte le loro pretensioni, bisogna veramente conchiudere esser egli convinti, che Gesù Cristo non è morto in croce per la salute del genere umano, ma sì solamente per creare a loro un paradiso di terrena felicità, e che il Cristianesimo è stato predicato unicamente per render loro grassi e contenti.

I martiri morivano non per avidità di beni, non per ambizione di regno, non perchè ribelli al governo, ma per la fede. La loro fede era Gesù Cristo e la sua dottrina. Tenetevi pure i vostri Iddii d'oro e di argento, dicevano essi, tenetevi pure le vostre dignità, le vostre pompe, a noi basta la nostra fede nel Dio Gesù. Se volessimo ribellarci, diceva Tertulliano al Proconsole Scapola, saresti ben presto atterrito del nostro numero; ma noi obbediamo e tacciamo. Quando Domiziano si fece presentare i discendenti di Gesù, che fungevano l'episcopato a Gerusalemme, e ch'egli sospettava ambissero ad un regno politico sulla terra, essi gli mostrarono le mani incallite alla vanga ed all' aratro, e facilmente gli provarono di quale specie fosse il regno a cui essi aspiravano, e che era stato promesso dall' illustre loro antenato.

Ma la fede di certi martiri di oggidì è di una assai diversa natura. Per loro il regno celeste ha poche attrattive, e ne ha molte più il regno della terra. Per loro è di fede che il Papa debba essere un re; che i Cardinali debbano essere ministri e governatori, ed avere un trattamento principesco; che i vescovi debbano godere di 50 o 100m. lire di rendita. Per loro non è più un articolo di fede l'Evangelio, ma lo sono le decretali; per loro non è più un articolo di fede la povertà, ma lo è l'opulenza; per loro non è più un articolo di fede l'umiltà, ma lo è la vanagloria; per loro non sono più articoli di fede la purità dei costumi, la modestia, la decenza, la sommissione alle autorità costituite tanto raccomandata dagli apostoli Pietro e Paolo, ma la superbia, il fasto, lo spirito di sedizione e l'ambiziosa tendenza al dispotismo. Ma tali articoli di fede non fanno dei martiri, fanno bensì degli insolenti o dei ridicoli.

Malgrado le afflizioni e le amaritudini di cui sono circondati questi poveri martiri', essi nondimeno conservano un ottimo appetito: frammezzo alle persecuzioni tengono buona tavola, mangiano bene e digeriscono meglio, e conservano sempre lucida la pelle e piamente consolato lo stomaco. La loro *coscienza* da questo lato non ne soffre menomamente. Nel levarsi da tavola rubicondi come un melogranato, si strofinano il mento ed esclamano: *quanta patimur pro Sancta Ecclesia Dei*!

Dormono sonni tranquilli, e simili al patriarca Giuseppe, nelle beatifiche loro visioni, vedono i simboli della futura loro grandezza. San Pietro sognando vide bestie calare dal Cielo; essi vedono un cappello rosso: ciò vuol dire che il cielo non vuole nè bestie nè cappelli rossi, e che se alcuno ve ne va, sono subito calati abbasso. Se in fatti la via del paradiso è scabra ed angusta, sarà difficile che si possa salirvi in carrozza; se in paradiso non vi sono nè gradi nè titoli né distinzioni, sarà difficile che vi siano ammessi quelli che pretendono tutto ciò; se è più facile che una gomena passi per la cruna di un ago, che non un ricco per la porta del paradiso, sarà difficile che per questa porta passino dei martiri che godono cento mila lire di rendita, e vivono come il ricco epulone senza pensare all' indigenza di Lazzaro.

Per costoro il martirio è dolce e la pena è soave. Il martire Pio IX tornò da Portici grasso e tondo come un frate. Si vede che non ha patito molto. Ben più hanno patito e patiscono i poveri Romani che hanno la non invidiata fortuna di essere soggetti al triplice suo regno, di preti, di francesi e di austriaci.

Si direbbe che certi reverendissimi ed eminentissimi e santissimi si sono tolta la briga di mettere in ridicolo l' Evangelio, giacchè o fanno tutto il contrario di quanto esso prescrive, o non lo citano che per beffarsene. Nel mettersi a tavola esclamano: *Vigilate et orate ut non intretis in tentationem*; e dopo che hanno finito di mangiare esclamano ancora: *Deus meus, Deus meus quare dereliquisti me?* E questo dicono per rammemorarsi la passione di Cristo, il quale, come essi pensano, si è sacrificato sulla croce, per fondare un regno al Papa, e per procacciare potenza, ricchezza, fasto, superbia, lusso e comodità di ogni genere al ceto prelatizio; è morto per istituire immunità ecclesiastiche reali, personali, locali; è morto per insegnare al Papa ad essere un tiranno, e per insegnare ai Vescovi ad essere ribelli; è morto per creare una società di gesuiti, broglioni, intriganti, immorali; è morto per promuovere l'assolutismo, per favorire la reazione austro-gesuitica e per proclamare l'oppressione dei popoli; è morto insomma per glorificare i capricci, la vanità, la petulanza di pochi contro la giustizia e l'interesse di molti.

Tale è l' idea, empia invero e detestabile, che un partito clericale si è fatto della divina redenzione. Ma voi, o lettori, abborrite da questa idea non meno contraria allo spirito cristiano, che all'ordine e alla moralità', e continuate piuttosto a credere come avete creduto finora; continuate a credere che nè la *mensa* dei vescovi, nè il *piatto* dei cardinali, nè il *regno* del papa, nè il foro ecclesiastico, nè il diritto di asilo, nè gli amori di monsignor Artico, nè le pazzie di monsignor Franzoni, nè altre cose simili niente hanno a che fare colla religione cristiana; anzi ella era e più bella e più santa e più florida, quando siffatti bastardumi, generati dal consorzio dei sette peccati mortali, non erano ancora penetrati nella chiesa. Che importa all'onor di Dio, se un prelato in luogo di venti piatti a tavola ne avrà soltanto quindici o diciotto? Che importa che i prelati siano sobrii e modesti? Che importa all'onor di Dio, che una causa sia agitata davanti l'uno o l'altro tribunale? Ben importa che giustizia sia fatta a ciascuno. Oh! credesi forse che Gesù si farà crocifiggere un'altra volta ove avvenga che al papa sia scemato un potere temporale di cui ha fatto tanto abuso, e per cui si è tante volte insanguinate le mani? L'onore e la gloria di Dio sono anzi oltraggiate da queste perverse dottrine che sovvertono da cima a fondo quanto fu insegnato da Gesù Cristo, e quanto fu praticato dalla Chiesa vera, pura e santa.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

In Londra, si aperse un'inchiesta parlamentare sulla quistione importantissima per gli interessi pubblici e commerciali, di accelerare il servizio del trasporto dei dispacci tra Parigi e Londra. L'esperienze fatte dalle Compagnie delle strade ferrate da Amiens a Boulogne e da Londra a Folkstone, hanno dimostrato i vantaggi di celerità della strada per Boulogne e per Folkstone. Nel tratto di 26 ore si potrà andare da Londra a Parigi, soggiornarvi sei ore e tornare a Londra.

GERMANIA

Il ministro della giustizia dichiarò che tutti i diritti fondamentali votati dal parlamento di Sassonia e promulgati nel regno come legge dello stato saranno aboliti in quella parte che non sono conformi alla pubblica sicurezza; il che vuol dire in quella parte che non vanno a genio del governo.

Nel Wurtemberg non si procede altrimenti. Il gabinetto propone una legge elettorale che sotto l' apparenza del suffragio universale concentra il diritto elettorale in mano di un piccolissimo numero di ricchi o di persone agli stipendii dello stato.

Tanto che il governo sassone come quello del Wurtemberg procedono in questo modo dietro istanza dell'Austria. Ma il restringere e l'annullare dei diritti già sanciti da una assemblea nazionale e riconosciuti dal principe, far risorgere il privilegio e dargli un' estensione maggiore di quella che non ne aveva prima del 1848, conferire al clero un onnipossente autorità, rendendolo arbitro della forza pubblica col richiamare i gesuiti ciò può essere causa di assai tristi conseguenze.

— Il *Giornale di Francoforte* annuncia in modo positivo che il ministro plenipotenziario ed inviato dell'Austria presso il futuro congresso di Francoforte sarà il conte Leo Thun.

Generalmente si crede che la Prussia non prenderà parte sul principio al congresso di Francoforte che s'aprirà ai 10, ma che vi si accosterà in seguito per non lasciarne tutta l' influenza all'Austria.

L'Austria nel dispaccio con cui annuncia la convocazione del congresso di Francoforte, esprime il desiderio che la Prussia vi abbia ad intervenire, e dice di sperare che 15 giorni dopo l'aprimento dell'assemblea il potere centrale sarà ricostituito.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una corrispondenza di Bologna del 6 diretta allo *Statuto* reca: « Alcune lettere di Roma fanno credere che in una sessione tenuta dai Cardinali, nella quale si discussero le leggi organiche relative al motu-proprio del 12 settembre 1849, prevalesse il partito retrogrado. Pertanto nella legge che dovrà organizzare i Municipii sarebbe tolto ogni elemento elettivo e le nomine attribuite tutte al Governo. »

TOSCANA

Il Municipio di Rio nell'Isola d'Elba ha con deliberazione del 2 maggio votato unanimemente un'indirizzo al Granduca con cui domanda la riattivazione dello Statuto.

— Secondo un giornale di Marsiglia, il Principe Poniatowsky avrebbe rimesso al governo francese una nota del Ministero Toscano in ringraziamento dei buoni uffici adoperati dalla Francia nella vertenza anglo-toscana.

— Il 6 scrivevano al *Costituzionale* da Livorno che le truppe toscane avrebbero a partire di qui fra breve per dar luogo a due nuovi battaglioni austriaci, che tutta la famiglia toscana sarebbe concentrata a Pisa e che l' 11, anniversario dell' entrata degli austriaci in Livorno sarebbe tolto lo stato d' assedio. Una corrispondenza poi del 7 diretta alla *Riforma* annunzia essere partite da Livorno le truppe toscane colà di presidio, non rimanendovi che pochi artiglieri, i gendarmi ed i veliti.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 11 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

Alle ore una e mezzo è approvato il verbale della tornata di ieri.

Il sig. *Raineri*, presidente della Società per la pubblica istruzione, fa omaggio alla Camera, a nome della Società stessa, d'una memoria del prof. Berti sull'insegnamento secondario.

Relazioni di Commissioni.

Cavallini riferisce sull'elezione del Collegio di Bobbio; le conclusioni della Commissione per la conferma sono dalla Camera approvate, ed è quindi proclamato a deputato di Bobbio il sig. Faustino Malaspina.

Discussione sul progetto di Legge per l' aumento dell' imposta del bollo.

Il Presidente domanda se il Ministero aderisca alle modificazioni introdotte dalla Commissione.

Arnulfi, R. Commissario per sostenere la discussione della legge, risponde che il Governo vi acconsente, salvo però a proporre quegli emendamenti che si giudicassero opportuni.

Il Presidente dà lettura dell'intero progetto, e dichiara aperta la discussione generale sul complesso della legge.

Turcotti; Io propongo la questione pregiudiziale. Il deputato Lanza a nome del 2.o uffizio, giorni sono, proponeva che i tre primi progetti di finanza presentati dal Ministro fossero esaminati complessivamente; la Camera ordinava in conseguenza che una sola Commissione si occupasse di quei progetti, e ch'essa dovesse procedere d'accordo colla Commissione per le leggi di finanza. Parmi perciò contrario a quella deliberazione che si prenda ora a discutere uno dei progetti prima che almeno vengano presentati gli altri.

Il Presidente avverte che una relazione complessiva sarebbe stata contraria al regolamento.

Lanza dice non aver egli parlato di rapporto complessivo, ma solo della necessità che si avessero tutti i progetti sotto gli occhi, onde meglio poter giudicare del sistema che si è dal Ministero adottato.

Messa ai voti la questione pregiudiziale, non è accettata.

Brunier attacca lo stesso sistema finanziario col quale si vuol ristabilire l'equilibrio delle finanze, e pone queste tre questioni: 1.o se colle economie si potrebbe arrivare a rimettere tal equilibrio; 2.o se, quando fossero insufficienti le economie, non si potrebbe ottenere lo scopo senza toccare l'imposta; 3.o quale infine sarebbe l'imposta da preferibilmente accrescersi o crearsi quando gli altri mezzi fossero pure insufficienti.

Molte sono le pensioni, molte le sinecure che si possono sopprimere, e sopratutto grandi riduzioni si possono fare sul bilancio della guerra, che gravita enormemente sul nostro erario: se queste economie non darebbero a sufficienza, darebbero però qualche cosa.

In secondo luogo il governo stesso potrebbe istituire stabilimenti d'assicurazione o banche agricole, di cui egli percepirebbe gl' interessi; potrebbe estendere proporzionalmente al commercio l'imposta, che ora pesa quasi tutta sulla ricchezza agricola; rinnovare il censo, con che si verrebbero a colpire molti terreni recentemente ridotti a coltura; riformare infine la tariffa doganale in modo da renderla e meno gravosa e più produttiva. Forse con questi provvedimenti si arriverebbe all'equilibrio, e ciò sarebbe molto meglio che accrescere le imposte o stabilirne di nuove.

Ma supponendo pure che si dovesse toccare all'imposta, quale il miglior modo di farlo? Quello proposto dal Ministro? Non lo credo; perhè si appoggia sul sistema attuale d'imposte, sistema vizioso e che pesa più sul povero che sul ricco, più sulle masse che sui privilegiati. Piuttosto che accrescere le imposte dirette ed indirette, a rischio di accrescere anche l'ineguaglianza, o di inceppare la produzione ed il commercio, dice l'oratore, che preferirebbe introdurre, come si è fatto in altri paesi, le imposte sugli oggetti di lusso, quali domestici, cani, stemmi, vetture di lusso. Conchiude osservando che l'imposta da noi è progressiva, ma progressiva in detrimento delle piccole fortune delle classi povere, che sono le più numerose; che bisogna riformare il nostro sistema d'imposta e proporzionarla alla rendita; per questo ci vogliono due requisiti probità ed energia: la probità c'è, se il Governo saprà trovare anche la seconda, si meriterà le benedizioni delle nostre popolazioni.

Il regio Commissario Arnulfi, dopo aver implorata l'indulgenza della Camera, giacchè si trovi a fronte di onorevoli e valenti avversari, si fa a ripetere le ragioni che rendevano necessarie nuove misure finanziere per accrescere le rendite; anche volendo astrarre dalle vicende straordinarie che hanno occasionate maggiori spese, tocca alla riduzione del prezzo del sale, all'abolizione delle dogane tra la terraferma e la Sardegna, alle spese per gl'invalidi militari, all'aumento del personale nel Ministero, alle pensioni dei militari giubilati dell'esercito francese, alle maggiori spese pel tribunale di Cassazione; dice che le nuove imposte saranno pur troppo al disotto del bisogno, che però siccome si sperano e si faranno nuove economie, verrà tempo di fare altre riduzioni, le quali si tenessero possibili ed opportune.

Passa quindi a parlare del piano del Ministero; dice che si credette aumentare l'imposta del bollo e delle arti liberali, ed accrescere quella dei diritti d'insinuazioni perchè erano relativamente le più leggieri, ed anche dopo l' aumento saranno pur meno gravi che in altri paesi; che si è seguito il sistema francese perchè quella nazione potè con esso sostenere una lunga guerra e le conseguenze d'una doppia invasione; che le innovazioni radicali si devono e si possono introdurre solo in tempi normali. Quanto al proporzionare l' imposta alla rendita accenna alle difficoltà di verificare questa stessa rendita; osserva da ultimo che le imposte sul lusso da noi nè potrebbero produrre quanto in altri paesi, ed avrebbero per altra parte il pernicioso inconveniente di inceppare la produzione degli oggetti che alimentano il lusso.

Fagnani legge un discorso tendente a dimostrare che per agire secondo giustizia nel campo della equa ripartizione dei carichi il governo deve censire tutti i possedimenti di qualunque natura siano. Anche il mobiliare, egli dice, è un possedimento, quindi anche sovr' esso deve cadere l'imposta, come sopra le arti e i mestieri. Egli crede che un' imposizione giustamente ripartita su tutti i valori sia non solo possibile ma facile ad eseguirsi, e che se attivato fosse un tal sistema d'imposte basterebbe che i contribuenti pagassero il ventesimo della rendita per coprire il *deficit* attuale, e mantenere l' equilibrio nel bilancio dello Stato. Egli vota per la sospensione della legge, e propone che si studi il sistema di imposta generale da lui accennato.

Jacquemoud (di Moutiers): Io dimanderò la sospensione della discussione e il rinvio della proposta all' epoca della presentazione del bilancio del 1851. Io penso, o signori, che prima di tutto noi dobbiamo studiare il *passivo*. La quistione delle spese deve precedere quella delle entrate; e per giudicare della reale necessità delle spese conviene discuterle e vedere se non ve ne siano di inutili; dal che le riduzioni e i miglioramenti. — Perciò occorre la presentazione di un piano finanziario. Ed io osservo che tutti i governi dopo i grandi movimenti politici hanno presentato nuovi piani finanzieri. Mi si dirà che tali piani devono essere fatti in tempi normali; ed io rispondo che tale è il tempo che corre per noi. Non credo che avremo in avvenire un tempo più normale di questo. Dopo la battaglia di Novara cominciò per noi questo stato normale. Se tale noi possiamo dire noi qual nazione il potrà oggi? Non certamente la Francia. Eppure in quel paese positivo (*ilarità generale*) si studiano economie nelle spese dell' armata e v' ha una legge che obbliga il ministro a presentare il quadro costitutivo degli ufficiali; ciò si fa in quel paese ad onta che vi sia dell' agitazione, la quale però io credo molto minore e più superficiale di quanto si ostenta di credere.

Ad onta di ciò e ad onta che abbia guerra quasi continua in Africa, quella potenza regolatrice e moderatrice dell' Europa (*ilarità*) parla di ridurre la sua armata. E quanto agli altri impiegati dal 1848 in qua, il numero ne venne già ridotto di 469 e si annunciano altre riduzioni. Noi non abbiamo fatto nulla e sempre perchè non siamo in *stato normale*. Si è avuta qualche idea di pensare a riduzioni degl' impieghi, ma il progetto concreto è ancora nei desideri. Noi abbiamo votato le pensioni militari prima di stabilire le cifre degli onorari.

Ed a proposito di militari io vedo il preventivo per la guerra fissato a 46 milioni. Or bene, questo preventivo io lo credo assurdo, mostruoso; esso passa i limiti delle nostre forze e quelli pure della mia intelligenza.

Io vi assicuro fin d'ora, e mi propongo di dimostrarlo pienamente a suo tempo, che esso presenta delle importanti riduzioni da fare su tutti i punti, meno forse per la marina, o pei carabinieri. Io la voglio, l'armata, e buona la voglio, ma proporzionata al nostro piccolo Stato. L'organizzazione della nostra armata è cattiva e se non si cambierà non avremo in venti anni una buona armata. Io dico in generale che un preventivo di 15 o 20 milioni sarebbe ora sufficiente pel nostro Ministero di guerra.

Io insisto per la sospensione di questa discussione, perchè essa pregiudica la questione del bilancio. Qualunque sia il sistema di imposte che noi vogliamo adottare, sia pure quello dell'imposta diretta o quello delle imposizioni indirette, la deliberazione che ora si prendesse, pregiudicherebbe la massima; poichè quando si è sopra una strada, bisogna avanzare per quella, ed in materia di finanze il provvisorio è sinonimo di stabile.

Quelli che ci presentano questa legge non sono nemmeno conseguenti, poichè abbracciato il sistema del bollo e della proporzionalità dell'imposta bisogna estenderlo a tutti i rami ai quali può essere esteso. Ma invece molti se ne sono ommessi, e questa legge imperfetta sarebbe fonte di confusione e di ingiustizia. Nell' applicazione di essa giudice delle incertezze non sarebbe la legge, ma l'arbitrario amministrativo.

Io credo che voi potrete, o Signori ministri, aspettare ancora tre mesi cioè fino alla presentazione del bilancio del 1851; se nol potete, radunate la Camera in comitato segreto, esponetele le vostre miserie, ed essa penserà a darvi i mezzi di progredire; ma intanto pensate a prepararci un piano completo di finanze. Dal primo aprile dell'anno passato che avete voi fatto? Vi siete occupati troppo di politica, e forse sarebbe stato meglio che ve ne foste occupati meno, e che vi foste invece studiati di rialzare il nostro credito; avreste per questa via guadagnato le simpatie di tutta la nazione. La riforma finanziaria sarebbe stato il termometro delle vostra abilità e solidità.

Ma quattordici mesi passati senza aver fatto nulla di tutto ciò, senza averci presentato nemmeno un bilancio, è tale responsabilità, che io non voglio dividere. Voi ci annunciate un *deficit* di 25 a 30 milioni; io lo credo, e penso anzi che sarà maggiore; ma come giudicarne esattamente, se non abbiamo un conto, sebbene tante volte sia stato chiesto e promesso? Noi non dobbiamo continuare a progettare e deliberare sopra cifre problematiche. Quello che è assolutamente necessario, o signori, si è che le nuove imposte che vogliamo stabilire sieno perfettamente motivate. Ed io credo che la maggioranza accetterà con noi questo principio. Se non si farà così, noi non otterremo nulla dalla nazione.

Ammesso anche che le riduzioni e le economie non possano coprire il *deficit*, sarà sempre vero che lo studio delle spese deve precedere quello dei redditi. In questa questione non vi ha differenza di partiti; forzare i contribuenti ad aprir la borsa senza aver loro dimostrato che maggiori economie o riduzioni sono impossibili è andar contro il sentimento della nazione. E pur troppo, o signori, l'incominciamento della nostra vita costituzionale non fu tale da acquistarle troppo la simpatia delle popolazioni. Di ciò furono causa due guerre disastrose; ma ora guardiamoci dall'accrescere i pretesti del disgusto. Noi non possiamo chiedere sacrifici senza aver due volte ragione; non lo possiamo senza aver prima tentato tutte quelle economie che sono compatibili colla esistenza del nostro Stato.

Se voi proverete che ad onta di tutte le economie ragionevoli vi resta un *deficit*, la nazione verrà volontieri in vostro aiuto; altrimenti agirà con voi come si farebbe con un prodigo che non pagasse i suoi debiti: gli si chiude la borsa, gli si negano ulteriori sovvenzioni per obbligarlo all' economia od alle riforme.

Egli è appunto perchè quest'imposta che ora chiedete migliorerebbe momentaneamente le vostre finanze, che io ve la nego. Farete voi, quando le vostre finanze saranno in miglior condizione, quelle riforme che non volete fare nello stato attuale di sbilancio?

Io dichiaro d'avere tutta la confidenza nel Governo attuale; ma se egli insiste a voler votata ora la sua legge, e quindi si avvia per tale disastroso cammino cessa in me immediatamente una tale confidenza. — Io pertanto insisto nella mia proposta sospensiva.

Brunier riassumendo gli argomenti addotti dal R. Commissario contro la di lui proposta si fa a combatterli, e conchiude insistendo nella sua proposta tendente ad ottenere che sospesa la legge attuale si avvisi al modo migliore di attuare un' imposta sulle rendite.

Bisogna prendere, egli dice, l' iniziativa delle riforme sociali onde evitare le rivoluzioni e le catastrofi. Le grandi quistioni che si agitano in Europa sono più sociali che politiche, e la lotta non è tanto contro l' assolutismo quanto contro le classi privilegiate. Migliorare pertanto la sorte delle classi povere deve essere il nostro studio ed io credo che a questo scopo conduca meglio d'ogni altro sistema quello da me proposto di una imposta sulle rendite.

Molte voci. A lunedì, a lunedì.

Il Presidente: Ricordo alla Camera che all'ordine del giorno di lunedì c'è la legge sull' Insegnamento secondario; ad essa spetterà il decidere se voglia dare la preferenza a quella o all'altra che oggi s' incominciò a discutere.

La seduta è levata alle ore 5

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni di Commissioni.

Discussione della legge sull'Insegnamento secondario.

NOTIZIE

— Gli uffizii della Camera composero le seguenti Commissioni:

Per l'approvazione della convenzione colla Francia per la proroga del trattato di navigazione e commercio del 28 agosto 1843 *Comm.* Elena, Thaon di Revel, Carquet, Bunico, Torelli, Ricci V., Ricci G.;

Per la cessione al Municipio di Genova dell'area del demolito forte di Castelletto *Comm.* Elena, Bollo, Cattaneo, Durando, Bertoni, Buffa, Spinola.

— Un decreto R. del 6 instituisce la scuola militare di fanteria, che prenunziavamo l' altro giorno. Essa è fondata, dice il Decreto, per dare il massimo impulso ed uniformità alla disciplina ed istruzione di quest'arma speciale, sarà aperta in Ivrea col 1.o del prossimo luglio, e coll' instituzione di essa s' intende soppressa la scuola normale creata dal Decreto 4 dicembre 1849. Il personale di questa nuova scuola sarà in parte *permanente* ed in parte *temporario*. Il totale del personale *permanente* ammonterà a 10 ufficiali, a 30 bass' ufficiali, a 20 soldati: il *temporario* sarà composto di 20 luogotenenti, di 20 sott'uffiziali, di 60 caporali e di 200 soldati. Quest' ultimo verrà rinnovato ogni anno dal Ministero, dopo che abbia ultimato il corso d'istruzione prescritto da un particolare Regolamento e subitone l' esame. Siccome però attualmente esiste presso i Reggimenti di fanteria un considerevole numero di sott' uffiziali in soprannumero, per effetto di riduzione dei corpi, così il personale temporario s' intenderà, per ora, della forza risultante dei medesimi, scompartito in più compagnie.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.